

quello di dissimulare che egli poteva avere, personalmente, senza bisogno di confidenze all'accusato, delle notizie su Fontana?

Ma io ho avuto per conto mio all'udienza una riprova anche maggiore della verità di questo passaggio di Fontana da Marsala nel contegno dello stesso Fontana, che è pure uomo navigato, e non si perde d'animo facilmente.

Quando egli ha visto, che Lamantia Domenico per la maniera in cui deponeva, per l'energia, per la sicurezza, per la chiarezza, era un teste attendibile e che la prova sorgente contro lui in proposito era grave, che cosa egli ha tentato di fare?

Ha detto: « Come era quell'albergo? era forse così e così? » e ha cercato, allora, di descrivere l'albergo della Scimemi dicendo: « ma io nella tal epoca sono passato da Marsala fermandomi all'albergo, e fors'anche in quello della Scimemi. »

Che significa ciò? Significa che Fontana vedendo di non poter scrollare Lamantia, fece per proprio conto un tentativo di parare il colpo, il tentativo di far dire da Lamantia che il passaggio era avvenuto in altra epoca, o quanto meno di ingenerare sul proposito un dubbio!

Ma, attenti giurati, come conosceva però egli l'albergo Scimemi?

Sappiamo da Perez che quando Fontana è andato con lui non è stato all'albergo della Scimemi, ma all'albergo *Palermo* di fronte alla stazione.

Ora come Fontana si è trovato in grado di descrivere approssimativamente quell'albergo in cui non sarebbe mai stato? Non dimostra ciò che egli in quel luogo è stato, almeno c'è passato rapidamente, e quindi che quello che dice Lamantia è la verità.

E se vi occorre un'altra riprova, un'altra ce n'è ed evidente. Essa sorge dagli intrighi di ogni genere, che per smentire Lamantia — come è sorto all'udienza — sono stati orditi da Filippo Chetta. Questi da Marsala organizza la spedizione dei telegrammi alla difesa e al presidente, e si procura testimoni per far dire loro cose false, e minaccia, e promette denaro, e ricorre a tutte le possibili cabale per cercare di smentire Lamantia Domenico!

Ma come? Per smentire un testimone falso si fanno

di queste porcherie? No. Quando si ricorre alle intimidazioni, alle falsità, agli imbrogli, a tutto quello che non è onesto, vuol dire che il testimone che si vuol smentire è egli onesto, è veritiero.

E se non posso diffondermi su tutte le porcherie fatte da Chetta a Marsala, però ne faccio una rapida enumerazione. Questo Filippo Chetta, già dipinto dai carabinieri come *grande imbroglioue*, (e mi pare che anche qui abbia sostenuto la sua riputazione) offri a Tronca di fare un telegramma per smentire Lamantia, mentre quello che diceva Lamantia di Tronca è la verità. E quindi andò in giro per raccogliere documenti, per invitare testimoni a dire cose non vere, maneggiandosi insomma in tutti i modi per ingannare la giustizia!

E c'è una cosa anche più grave di quella che si voleva in proposito dal Tronca. A Lamantia erasi fatto in un certo momento l'offerta di una piccola somma per un viaggio all'estero. Questa proposta fu fatta un bel giorno e poi abbandonata.

Ora, nota Lamantia, che Mastroianni, quando gli parlò nel senso che vedremo, era a cognizione di quest'offerta fatta a lui; e della quale Lamantia non aveva parlato che con Mantelli.

Da chi Mastroianni poteva saperne, se non da Chetta?

E Tronca ci ha dichiarato che Chetta cercava dei testimoni (vedremo che testimoni cercava); e Mastroianni dichiarò che a lui Chetta disse che voleva conciare per le feste Lamantia. E Mastroianni stesso, quando staccatosi dal Chetta raggiunse Lamantia, lo pregò di accomodare tutto, spostando la data!

Avete assistito, signori, troppo lungamente a questo processo, per non riconoscere il sistema: quando ci è un testimone importante a carico che cosa si è cercato e spesso si è riuscito a fare? Gli si è fatto rimangiare quella che pare la circostanza decisiva della sua deposizione! Niente di più naturale, di più probabile di più verosimile che questa dichiarazione, che del resto vi viene da Lamantia in confronto con uno che si chiama Mastroianni; e che Mantelli ha confermato, perchè anche a lui Mastroianni disse che due mafiosi avevano voluto indurre Lamantia a spostare la data.

Ma noi abbiamo la prova provata che Chetta andava

in giro a Marsala, non per trovare testimoni veri, ma per creare testimoni falsi; e questa prova c'è la dà il compare di Chetta: lo stesso Mastroianni!

Infatti egli dice che Chetta voleva fargli ricordare che nell'epoca del preteso passaggio di Fontana, in febbraio 1893, egli Chetta si trovava a Palermo. La dichiarazione che così Chetta voleva si facesse era un *alibi* nell'alibi!

Ebbene Chetta stesso ha dichiarato che questo che egli voleva fare attestare è falso, e che nel '93, in quell'epoca di cui discutiamo, egli era a Marsala. In tal modo il compare Mastroianni, credendo di non dire nulla a carico del compare Chetta, venne a dirci che egli andava in giro a cercare dei testimoni falsi!

Ora, se per smentire Lamantia occorrono dei testimoni falsi, questa è la prova sicura che Lamantia dice la verità.

E qui ci sarebbe da parlare di tutt'altre prove che si cercò d'inventare per stabilire che Lamantia era stato corrotto da noi. Ma di ciò parleremo a suo tempo e luogo, ne parleremo perchè ciò dimostra che noi ci troviamo di fronte a gente che tenta ed osa tutto nella disperazione della difesa!

## Montivero

Ed una novella riprova della deposizione di Lamantia è venuta in quell'incidente del dibattimento, che si chiama Montivero.

Non vi farò la storia del come noi siamo venuti ad acquistare tale elemento, perchè è storia troppo recente. Montivero, che avrebbe passato una parte della sera del quattro con Fontana, dà un elemento capitale contro Fontana; non dà un indizio, ma una prova. Eppure questa, prova già raccolta, assai dovemmo stentare per averla all'udienza!

Ma di ciò parleremo più tardi. Ora non faccio conto delle difficoltà sovrapposteci per tentare di impedire che si pervenisse ad una prova, che pure può bastare da sola a convincervi!

La dichiarazione di Montivero nacque come voi sapete. Egli aveva chiacchierato con due amici che riferirono le sue parole all'autorità di P. S. Davanti ad essa Monti-

vero fu reticente, ma davanti al Pretore disse la verità. Il relativo rapporto fu trasmesso e finì per arrivare alla cognizione dei signori giurati. Conosciamo quindi un primo verbale dello Schirripa. — Mantelli era allora qua a Bologna, e la delegazione era affidata a questo Schirripa— sappiamo ch'esso ha raccolto il referto degli amici di Montivero, e che davanti a lui Montivero ha negato.

E conosciamo il verbale redatto davanti al delegato Consolo: Montivero ivi non nega, ma depone che una volta erasi recato a prendere la moglie che passava, come di solito, la serata in casa Zanetti; aveva trovato lo Zanetti che leggeva le prime notizie dell'assassinio Notarbartolo; Zanetti gli disse che la moglie colla famiglia trovavasi nella casa vicina, dove abitavano Barraco, Chetta, e sua moglie, e ve lo guidò.

C'era in casa Barraco un signore palermitano, dice Montivero, e si parlò anche di viaggi a Tunisi. E mostratogli Fontana ha in esso riconosciuto quel signore. Questo, Montivero vi ha con franchezza e sincerità narrato, aggiungendo che, dopo fatta la sua dichiarazione, egli subì una minaccia, e ha indicato il nome della persona che lo minacciò di scannarlo.

Questa minaccia non preoccupò l'autorità giudiziaria, e vi sembrerà strano che non si sia proceduto neppure all'interrogatorio di coloro che sono denunziati!

Ma già! se si scanna Montivero poco male, mentre lo indagare sulla minaccia può essere pericoloso, può costringere a risalire verso gli autori di essa!

Non insistiamo sulla deposizione Montivero e preoccupiamoci invece di quelle messe avanti per smentirla.

Contro Montivero sono posti Chetta, Barraco ed i due Zanetti. Il carattere delle dichiarazioni di costoro io ve lo mostrerò in poche parole: essi sono incerti per tutti i punti, e non sanno precisare nulla tranne in un punto solo nel quale viceversa sono precisi, troppo stranamente precisi!

Cominciamo dal Zanetti padre: In principio questo egregio signore affermò che egli non rammenta la data in cui fece la conoscenza con Barraco e Chetta, e neppure se Chetta fosse allora celibe od ammogliato; dunque, nella sua dichiarazione, incertezza sulla data, in primo luogo, poi sulla qualità che, all'epoca della conoscenza,

Chetta aveva di marito, o meno, della Barraco. Prosegue: « non ricordo se quella sera si mangiò la pizza, (quella pizza a cui la difesa ha attinto tante umoristiche ispirazioni) non ricordo se c'era un palermitano, anzi affermo che non c'era alcuno, (e poi ripiega di nuovo) o almeno non ho visto alcuno ».

E su questo punto che cosa significa una tale forma dubitativa? Come può essersi preso parte a quella festiciuola gastronomica senza sapere, con chi si è stati?

E Zanetti continua: « Prima del matrimonio abitarono in quella casa i vecchi Barraco, non ricordo quanto tempo prima ».

Dunque sino a questo punto noi abbiamo la massima incertezza: non si ricorda la data, non lo stato civile di Chetta, non si è sicuri se ci fosse un palermitano!

E veniamo alla figliastra di Zanetti, la Vittorina Lachini. Essa pure ha detto di non ricordare, se c'era un forestiere la sera della pizza, e ha aggiunto: « dopo che io ebbi letto quanto sul proposito affermo Montivero ci ho pensato parecchie volte, e non sono riuscito a ricordarmi ». E Barraco, Barraco che rappresentava il padrone di casa, Barraco che firmava gli affitti, anche egli è poco sicuro e dice: « Credo che l'affitto sia cominciato nel '94 ». E, chiestogli sulla presenza del palermitano: « Non ricordo se una sera venne da noi questo palermitano! Venivano tante persone da noi! »

Già, i ricevimenti di casa Barraco sono come quelli di casa Sanguinetti, di casa Cavazza! C'è tanta gente che va nella casa Barraco!

Ma che cosa significa questa oscitanza? Che significano questi *non ricordo*? Ma come mai può parlare delle molte persone che riceveva, questa povera gente? Può darsi che essi facessero piccole riunioni in famiglia, ma il fatto della presenza di un forestiere, nelle loro condizioni, doveva essere talmente eccezionale, da non esser possibile sostenere, che di esso non si ricordano per la grande quantità di persone che ricevevano!

Anche più incerto è quanto ha detto Filippo Chetta. Egli afferma: « Prima di abitare in Piazza Sant'Antonino io abitavo in via Pannieri od in piazza Cavallotti. » Ma c'è nessuno di noi che non sappia la serie delle case dove ha abitato? Io posso comprendere che uno non ricordi in

quale casa abitò in un dato anno, ma quando si tratta semplicemente di vedere, dove egli abitava prima di abitare in via Sant'Antonino il dubbio non è possibile!

E la cosa più carina è che nessuno dei due indicati è il domicilio effettivo del Chetta, prima che egli abitasse in via S. Antonino!

Chetta, dunque, ha voluta lasciare un po' di elasticità nello stabilire quale fosse il domicilio anteriore a quello di via Sant'Antonino; e ciò mette il colmo alla incertezza di quei testimoni, su tutto.

C'è però un punto solo sul quale non vi sono incertezze; questi signori che non sanno nulla, in un elemento sono precisamente d'accordo, così da dimostrare, anche ai ciechi, che sul proposito ci è tra loro un vero concerto.

Quale è questo punto? Lo stabilire che la visita di cui si tratta avvenne dopo il matrimonio di Chetta! Da che è nata questa comune affermazione? Evidentemente da un errore di memoria di Montivero, il quale, commettendo un anacronismo, invece di dire *la fidanzata* di Chetta ha detto *la moglie*.

Coloro che non ricordano la loro abitazione, che non sanno precisare *la data* del fatto, che *non ricordano se c'era un forestiere*, si trovano in questo punto precisamente concordi: che la festiciuola in casa Barraco avvenne dopo il matrimonio! Ciò rimase impresso nella loro mente!

E così con una evidente preparazione artificiosa dei testimonii, si è profittato di un errore di Montivero per togliere importanza al suo deposto.

E si è compreso che tutto ciò era poco, e si è acquisito un altro elemento: il Presidente aveva citato coi suoi poteri discrezionali quell'ingegnere padrone della casa, il Merli, affinché venisse a deporre. Esso non ha potuto venire qua per allegata malattia.

Si trattava di un teste citato coi poteri discrezionali e quindi la legge proibiva che fosse inteso per rogatoria, con un giudice che sente, un cancelliere che raccoglie la deposizione, con la rappresentanza delle parti che controlla! Neanche la rogatoria con tutte queste garanzie è ammessa dalla legge! Ma che importa: si tratta di scalzare un elemento di accusa, e si è calpestata la legge brutalmente per tentare di farlo!

Nella maniera più semplice un maresciallo dei carabi-

nieri è andato dal Merli, ha inteso quanto al Merli si è fatto dire, ha riferito! E, badate, di questa strana istruttoria noi sapemmo, che si fosse ordinata soltanto quando ogni cosa era compiuta.

Dunque ci si informò di avervi proceduto solo quando si conobbe che i suoi risultati piacevano alla difesa! Che garanzia ci è per noi con un talc illegale ed iniquo sistema!

Con tale forma procedurale nuovissima è venuta questa dichiarazione, dalla quale si tenta far risultare che il Chetta nel '93, non abitava in via S. Antonino e nemmeno, come egli ha detto, in via Pannieri, nè in Piazza Cavallotti, ma in Piazza Mazzara!

Ma, o signori, di fronte a questa prova, di cui non si può neanche legalmente parlare, e che moralmente per la mancanza di ogni controllo di parti non ha valore, abbiamo sul domicilio di Chetta tre elementi sicuri, perchè raccolti quando nessuno sapeva che questa circostanza del domicilio suo nel '93 potesse avere una importanza qualunque!

Schirripa, ci dà il primo dei tre elementi, egli ha detto nel suo verbale che Merli gli disse che fu Zanetti che fece affittare la casa a Barraco ed a Chetta!

Ciò basta a smentire Zanetti, poichè esso ha affermato di non avere conosciuto Barraco e Chetta se non dopo il matrimonio: ora lo affitto fu anteriore al matrimonio; e se Merli ha dichiarato a Schirripa che fu proprio Zanetti a far concludere quel contratto prima del matrimonio, la affermazione di Zanetti di avere solo più tardi conosciuto Chetta e Barraco è interamente smentita!

E Merli ha detto a Schirripa un'altra cosa: che Barraco era fidanzato della Vittorina. Perchè questi signori hanno negato tale circostanza? Sempre per negare la relazione anteriore al matrimonio, e lasciare intatto lo artificio su cui, profittando di un errore, si è fabbricata la tesi della difesa!

Ma abbiamo sul domicilio di Chetta un altro elemento ancor più sicuro: abbiamo ritrovato, e i giurati lo hanno visto, quell'appunto fatto da Mantelli nel '99. E' un pezzo di carta dove ci sono diverse domande in lapis bleu e diverse risposte in lapis rosso, è un appunto d'ufficio, certamente sincero e veridico.

In quello appunto compilato quando di Zanetti e dell'incidente Montivero nessuno potea profetare, è indicato il domicilio di Chetta nel 1893 ed è indicato in piazza S. Antonino N. 35!

Io ho detto che quella notizia era certa perchè raccolta in tempo innocente, De Nicolò ha voluto osservarvi che per lui il tempo innocente era il presente: si vede che per me e per De Nicolò il criterio dell'innocenza non è eguale!

Si rintraccia il domicilio di Chetta e lo si annota quando di questo Montivero, di questo Zanetti non c'era traccia; che interesse si poteva avere allora d'identificarlo in Piazza S. Antonino 35, piuttosto che altrove?

Nessuna obiezione è possibile, nessun dubbio può sorgere sulla ingenuità e sincerità di quanto è detto in questo appunto!

E del resto noi tutti qui, all'udienza, avevamo già avuto notizia di questo domicilio di Chetta — ed anche quella notizia è venuta prima che si parlasse di Zanetti.

Ci è una dichiarazione, fatta essa pure in tempo innocente, su cui non può nascere alcun sospetto, la quale ci dava il domicilio di Chetta nel '93, e che taglia la testa al toro.

E' venuto qua Michele De' Vita. Ci raccontava le confidenze di Mastroianni e dal verbale d'udienza risulta che esso disse, che in quell'epoca, il 1893, fu fatta una perquisizione a *S. Antonino dove abitava Chetta*.

Così, parlando di un fatto assolutamente estraneo a Zanetti ed a Montivero, il teste De Vita ci ha detto della casa in Sant'Antonino, dove nel '93 stava Chetta. Non vi pare che questa notizia, venuta spontaneamente, senza alcuna possibile intenzione di mistificare, meriti ogni fede?

Del resto, a parte tutto ciò, noi avemmo una specie di prova documentale da cui sorge, se quello di cui ci narrava Montivero fosse una favola o la verità, perchè siamo arrivati non senza stento, ad una lettera scritta da Montivero a Zanetti.

La signorina Vittorina Lacchini venne qui, e disse che avendo saputo di questo affare della pizza essa tormentò la sua testa per cercare di ricordarsene, ma non vi riuscì! E allora saltò su Altobelli a dire: « Ma dove, signorina ella avea appreso questi particolari sui quali ha tanto ri-

flettuto?» «Li ho letto sulla *Tribuna*—rispose la signorina—nella *Tribuna* c'è tutto.» Ed abbiamo esibito la collezione della *Tribuna*, nella quale di questi dettagli non v'era assolutamente nulla!

Allora non fu più dalla *Tribuna*, fu dal *Resto del Carlino* che le notizie si erano apprese. Ed esibimmo la collezione di quest'altro giornale, ma, manco a farlo apposta, il *Carlino* non parlava di nulla! La signorina Vittorina rimase male!

All'indomani, finalmente, la signorina si decide a dire, su questo punto, almeno, la verità; e dice: «Abbiamo saputo questi dettagli da una lettera di Montivero».— La esibisca, diciamo noi. Essa la presenta e Montivero la riconosce. Però Zanetti, il padrigno, aggiunge: Io ho ricevuto questa lettera, ma non ci ho messo nessuna importanza, tanto che non gli ho risposto».

Bugia dalle gambe cortissime, perchè Montivero lo distrugge presentando immediatamente una cartolina, colla quale Zanetti rispose a quella lettera!

Che cosa dice la lettera di Montivero? Che cosa la cartolina?

La lettera di Montivero narra il fatto relativo a Fontana negli stessi termini nei quali Montivero lo ha narrato all'udienza ed avvisa Zanetti che egli, Montivero, è stato chiamato a testimoniare in proposito e che anche lui, Zanetti, verrà probabilmente sentito. Montivero mette a carico della defunta moglie la indiscrezione commessa nel raccontare il fatto, e dice che queste antiche indiscrezioni della moglie lo costrinsero a parlare. In questa parte della sua lettera ci è un artificio, del quale appare evidentissimo il fine, ma sulla sostanza dello incontro di Fontana in casa Barraco, Montivero ha scritto nella lettera tutto quanto ha depresso all'udienza!

E che cosa risponde il Zanetti? Afferma forse che in tutto questo non ci è niente di vero? Che non è affatto vero che nell'epoca indicata da Montivero egli una volta avesse mangiato in casa Barraco una pizza, e che ciò non poté avvenire che dopo il matrimonio di Chetta perchè egli conobbe costui soltanto dopo il matrimonio; che ciò esclude ogni possibile coincidenza di quella festiciuola col passaggio di Fontana all'epoca dell'assassinio Notarbartolo?

Perchè, o signori, ricevendo una lettera contenente tutte queste spiritose invenzioni, che cosa avrebbe dovuto fare Zanetti? Dovea rispondere: Ma voi caro Montivero per lo meno siete pazzo! Volete voi che io faccia il testimone falso di cose non mai seguite? Come potete dire che siamo andati nel '93 in casa Chetta a mangiare una pizza, e che c'era un forestiero e che fu mentre i giornali parlavano dell'assassinio Notarbartolo, quando tutto ciò non è nè vero nè possibile! Ma io rifiuto assolutamente di testimoniare in proposito! E in quanto a voi andate al Manicomio!

Invece Zanetti risponde con questa semplice cartolina, in cui scusandosi se affari di ufficio gli impediscono di rispondere subito a lungo, ringrazia Montivero delle notizie dategli, e gli fa i suoi augurii e saluti affettuosi!

Ora questa risposta è mai conciliabile con la smentita data da Zanetti a Montivero all'udienza? Io domando al vostro buon senso di risolvere questo problema.

La frase che è nella cartolina: «intanto la ringrazio di quanto mi scrive» che cosa significa? Non è un tacito consenso? Per me credo, che ciò non possa lasciare possibilità di dubbio!

Si dice: ma perchè Montivero ha parlato alla moglie, e ha finto di essere stato forzato, a deporre? Per quella stessa ragione per cui Zanetti è qui venuto a fare quanto ha fatto. Perchè Montivero sapeva di creare una gran seccatura al signor Zanetti, di dargli un gran grattacapo, e tutta la sua lettera avea per obbietto di informarlo e scusarsi, colla necessità in cui erasi trovato, di aver fatto la sua dichiarazione!

Però sull'oggetto della dichiarazione Montivero è preciso, chiaro, e sicuro—sicchè sul punto essenziale la lettera non fa nascere dubbio di sorta.

E la risposta di Zanetti è così eloquente nello stabilire che quanto Montivero ha riferito non è una fola, che non la sciupo con commenti!

### Tronca

Ma c'è di più. C'è una riprova che tutto quanto l'accusa ha portato sull'episodio di Marsala è la verità, e questa riprova è data dall'incidente Chetta-Tronca.